infatti di un provvedimento che presenta aspetti di incostituzionalità, come è stato già osservato in altra seduta, ma non mi sembra che vi siano state risposte adeguate da parte del Governo.

Intendo riallacciarmi, in questo breve intervento, a quanto sostenuto prima dal collega Zaccheo, partendo da un ordine del giorno di cui sono primo firmatario e che, al di là delle posizioni politiche e delle possibili strumentalizzazioni che a volte fanno parte del dialogo tra maggioranza e opposizione, sembrava basato su una caratteristica fondamentale: il buon senso. Mi sembra che il Governo e la maggioranza, sotto il profilo dell'approccio a questa sede parlamentare ed al dialogo con l'opposizione, abbiano completamente perduto per strada il buon senso medesimo.

Come diceva prima l'onorevole Zaccheo, questo ordine del giorno impegnava il Governo ad emanare un provvedimento che prevedesse che le prestazioni di servizi relativi al trasporto di persone di età superiore ad anni 65 rientrino tra le prestazioni esenti da IVA. È evidente che un impegno del genere doveva essere tranquillamente accolto dal Governo, alla luce del fatto che precedentemente era stato accolto un ordine del giorno in cui si prevedeva un impegno per il Governo ad esentare dall'IVA i trasporti per i soggetti purtroppo colpiti da handicap.

Il Governo dimostra ancora una volta, in questa situazione, di essere preso da una schizofrenia assolutamente inspiegabile, la quale però segue una logica perversa, dimostrata in ogni passaggio dal Governo, a testimonianza della mancanza di volontà di portare avanti un dialogo con l'opposizione. Tale dialogo spesso non entra nelle valutazioni di merito sul decreto, un piano su cui l'opposizione ha fatto evidentemente la sua parte in maniera estremamente responsabile; c'è stata da parte nostra un'attenzione particolare nel tentativo di migliorare un provvedimento assolutamente negativo, che non accettiamo e che riteniamo assolutamente pericoloso per le sorti dell'economia nazionale.

Dicevamo che c'è stato un atteggiamento di completa chiusura, inspiegabile: a fronte di qualche emendamento, non si è voluto comunque dialogare. Non lo si è fatto in Commissione, non lo si è fatto in Assemblea, ed ancora una volta si è assistito all'utilizzo di uno strumento (la questione di fiducia) su un provvedimento che poteva essere tranquillamente discusso con l'opposizione.

È un atteggiamento che si ripete nel tempo: sono ormai trenta le questioni di fiducia poste da questo Governo, una ogni quindici giorni. Ciò dimostra come il Governo stesso sia in grave difficoltà nell'affrontare il dialogo in Assemblea e nel rispettare le prerogative dei singoli parlamentari e dell'Assemblea stessa. È proprio il Governo che si riempie la bocca con i comportamenti democratici e con il richiamare il dialogo propositivo con l'opposizione che dimostra in questi passaggi, in modo estremamente chiaro, come esso sia orientato in una logica assolutamente autoritaria e non sia disponibile al confronto.

Entrando nel merito del provvedimento, vorrei fare alcune brevi considerazioni.

PRESIDENTE. Tenga conto che ha trenta secondi di tempo.

ALBERTO GIORGETTI. Vorrei rapidamente sottolineare che il Governo ha comunque attuato una revisione delle aliquote IVA improntata alla logica di aumentare la pressione fiscale, mentre aveva la possibilità di mantenerla invariata. Ancora una volta si colpisce la piccola e media impresa, che è la realtà vitale della nostra economia; non si danno segnali di disponibilità verso un settore che oggi è in grado comunque di garantire un futuro, la competizione sui mercati internazionali, nuovi posti di lavoro. Con questo intervento si avallano ancora una volta le logiche di supporto alla grande industria e si colpisce la realtà produttiva.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole collega.

Constato l'assenza dell'onorevole Matteoli che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunziato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iacobellis. Ne ha facoltà.

ERMANNO IACOBELLIS. Il provvedimento in esame ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti per il riordino dell'IVA. Per la verità, sulla scia di quello che ormai è diventato il *leit motiv* della politica di questo Governo, il provvedimento in questione non fa altro che esasperare sempre di più la pressione fiscale, penalizzando oltre ogni misura proprio quei settori produttivi che costituiscono l'architrave del sistema economico del nostro paese.

Gli emendamenti presentati dall'opposizione erano tutti volti a rendere non dico più equa, ma almeno più accettabile la manovra, mediante correttivi orientati alla saggezza, al buon senso ed alla razionalità. Ma ciò non è stato possibile a causa di un atteggiamento irresponsabile e odioso del Governo, che ha posto la questione di fiducia in un momento in cui, in maniera del tutto pacata e democratica, si svolgeva in aula un civile dibattito, teso a migliorare il livello tecnico e di merito del provvedimento. E ciò per interesse non solo della collettività ma anche della stessa maggioranza o, per meglio dire, di alcuni settori della maggioranza, mortificati dalla bruttezza ed iniquità del decreto *de quo*.

Pertanto l'atteggiamento del Governo, signor Presidente, ci preoccupa, perché non si riesce a cogliere la *ratio* politica di un colpo di testa, di un *cupio dissolvi* tanto improvviso quanto inopportuno. Ci preoccupa non poco perché potrebbe essere il sintomo, il segnale dello stato confusionale e di profonda isteria collettiva in cui versa la maggioranza, entrata ormai nel pallone e come tale non più in grado di reggere il timone dell'azione di Governo. O forse, signor Presidente, è il sintomo di qualcosa di più grave e di più profondo; forse è il sintomo di una insofferenza da parte della maggioranza nei confronti di una opposizione che disprezza solo perché non è la loro maggioranza. Infatti una cosa è certa: a questo Governo, a questa maggioranza nulla sta bene. Non le sta bene l'ostruzionismo, non apprezza il pacato confronto, non accetta la disponibilità ad una collaborazione fattiva e sostanziale (che non è l'inciucio) nell'interesse del paese.

Insomma, si ha l'impressione – e questo è veramente grave – che alla maggioranza, così tronfia ed altezzosa, dia fastidio la nostra sola presenza fisica, una presenza per loro inutile, una pura perdita di tempo nel glorioso cammino della loro pseudo grandezza e della loro pseudo onnipotenza. In definitiva, signor Presidente, si ha l'impressione che l'anelito freudiano, il sogno inconfessato di questa maggioranza sia quello di vedere splendere un giorno sul tabellone delle votazioni un tutto verde o un tutto rosso, meglio se tutto rosso.

Fatte queste premesse...

PRESIDENTE. Onorevole collega, la devo avvertire che ha ancora venti secondi a disposizione.

ERMANNO IACOBELLIS. Ho finito, signor Presidente.

Fatte queste premesse, dichiaro di votare a favore di tutti gli ordini del giorno, nessuno escluso, presentati dai colleghi del Polo e della lega. In particolare, il voto favorevole...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole collega.

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, ho provato ad insistere con lei – e non più di tanto, perché conosco la sua correttezza e non voglio metterla in imbarazzo –, ma mi si dice che lei mi abbia

dichiarato decaduto. Non è mai accaduto – abbiamo entrambi una lunga esperienza parlamentare – che di fronte ad un dibattito di questo tipo si sia dichiarato qualcuno decaduto. Ci sono le sostituzioni: uno parla al posto di un altro, e l'altro si mette in coda.

PRESIDENTE. Quante sostituzioni ci sono state nel suo gruppo, onorevole Matteoli...

ALTERO MATTEOLI. Non lo metto in dubbio. Ieri il paese e la città di Roma sono stati semiparalizzati per una protesta degli agricoltori; coloro che lunedì mattina hanno avuto necessità di prendere un aereo sono rimasti fermi per ore negli aeroporti e si dice che in queste ore sia in corso un altro sciopero dei trasporti, questa volta nel settore ferroviario. In un momento come questo, in cui il Parlamento viene esautorato da un Governo che pone reiteratamente questioni di fiducia, senza consentire un dibattito sereno, penso che il Presidente di un'Assemblea come questa dovrebbe dare la possibilità di parlare a tutti i parlamentari che ne fanno richiesta, a prescindere dall'ordine cronologico o burocratico, nel momento in cui si presentano in aula.

Mi meraviglia che ciò avvenga da parte di un Presidente come lei, che ha lunga esperienza parlamentare e di cui riconosco la correttezza. Certamente non posso dire che il Presidente che attualmente presiede la Camera sia persona faziosa; tutt'altro. Oltre tutto, i nostri rapporti sono più che buoni, e mi dispiace anche intervenire in questi termini, ma io insisto che in un dibattito come questo non si può dichiarare decaduto un parlamentare. Pertanto, le chiedo ufficialmente di poter svolgere il mio intervento, come hanno già fatto tanti altri miei colleghi. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, al di là della personale amicizia e stima che io ho nei suoi confronti, debbo dirle che sarebbe stato sufficiente che, come è avvenuto in altri casi, avesse operato uno scambio; infatti, lo scambio tra i deputati del proprio gruppo è ammesso.

Mi trovo in una situazione di imbarazzo, mi creda, perché da un punto di vista sostanziale vorrei aderire alla sua proposta, ma da un punto di vista formale il regolamento me lo preclude. Mi consenta, onorevole Matteoli, di consultare meglio il regolamento e, se troverò uno spiraglio, le darò la parola ben volentieri.

Constato l'assenza del deputato Landolfi, che aveva chiesto di parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Capisce perché il problema dell'ammissione diventa delicato?

FRANCESCO STORACE. Posso parlare in sostituzione?

PRESIDENTE. No, nessuno ha chiesto l'inversione. Qui ho una serie di inversioni.

Constato l'assenza dei deputati Lo Porto, Lo Presti, Fini, Marino e Martini, che avevano chiesto di parlare; si intende che vi abbiano rinunciato.

FRANCESCO STORACE. Ho comunicato all'Assemblea di voler parlare in sostituzione dell'onorevole Martini.

PRESIDENTE. Non mi risulta la sua richiesta. Onorevole Storace, lei ha già parlato.

FRANCESCO STORACE. È su un ulteriore ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Storace, non può sostituire nessuno, le chiedo scusa.

FRANCESCO STORACE. Ci abbiamo provato!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei deputati Gissi e Fei, che avevano chiesto di parlare; si intende che vi abbiano rinunciato.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

GUSTAVO SELVA. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Noto che alla sua destra non c'è il segretario verbalizzante. Come mai ?

PRESIDENTE. È andata alla...

GUSTAVO SELVA. Sospenda la seduta !

PRESIDENTE. No, non è indispensabile. Il Presidente se ne assume la responsabilità.

GUSTAVO SELVA. L'Ufficio di Presidenza...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, per piacere, sa meglio di me che queste storie non sono vere.

GUSTAVO SELVA. Come non sono vere !

PRESIDENTE. No, non è necessario. Il Presidente si assume la responsabilità e basta.

Prego l'onorevole Palma di assumere le funzioni di segretario; posso farlo.

Ringrazio l'onorevole Palma ma non è più necessario, poiché è rientrata in aula l'onorevole De Simone.

Constato l'assenza dei deputati Messa, Fragalà, Morselli, Mussolini, Nania, Neri, Cuscunà, Colonna, Paolone, Poli Bortone, Proietti, Rallo, Antonio Rizzo, che avevano chiesto di parlare per dichiarazione di voto; si intende che vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. La ringrazio, Presidente. Sono tre le ragioni per le quali abbiamo iniziato oggi questa operazione. La prima è la difesa del Parlamento. I miei colleghi hanno spiegato in modo molto preciso ed ordinato come non ci fosse alcun motivo per porre la questione di fiducia sull'atto Camera n. 4297, del quale stiamo discutendo; infatti, il mio gruppo aveva presentato appena quattordici emendamenti, si stava discutendo con grande precisione e serietà e non vi erano, quindi, le ragioni per invocare la parola ostruzionismo.

Come ha detto il nostro presidente, onorevole Tatarella, qui non si tratta di ostruzionismo. Si tratta di difesa delle prerogative del Parlamento, soprattutto in difesa di quel popolo delle partite IVA che viene penalizzato dal provvedimento in discussione. Oggi ci troviamo ormai nella condizione che in questo Parlamento è avvenuta una trasformazione in « votificio », perché in Commissione si discute poco e in tempi limitati sui decreti-legge, si passa dalla Commissione all'Assemblea e quando ci si deve confrontare con precisi emendamenti, che vengono presentati dall'opposizione per migliorare il provvedimento, come in questo caso – e gli ordini del giorno su cui stiamo prendendo posizione in questo momento lo dimostrano – il Governo pone la questione di fiducia. È un Governo che ha già raggiunto la trentesima posizione della fiducia: un record che porta ad un voto di fiducia ogni quindici giorni.

Noi parliamo oggi, nel nostro preciso diritto di opposizione, soprattutto al popolo che ci ascolta, che purtroppo non è molto perché anche i mezzi di comunicazione non sono diretti a noi, non sono attenti a quello che noi facciamo; ma riteniamo che le categorie che vengono colpite in modo particolare da questo provvedimento comprendano per intero la sostanza della nostra battaglia. Questo decreto-legge poteva non essere presentato. L'azione di allineamento delle aliquote dell'IVA, che secondo la relazione del Governo è voluta dalle disposizioni comunitarie, poteva essere rinviata, perché per adattarci a tali disposizioni vi è circa ancora un anno di tempo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Selva, ma devo rivolgermi ad alcuni col-

leghi: poi vi offendete se vi richiamo all'ordine, ma non potete dare le spalle alla Presidenza.

GUSTAVO SELVA. Onorevole Presidente, ormai è un'invocazione retorica quella del Presidente del Consiglio rispetto all'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria – che vogliamo al pari della maggioranza, se non in misura superiore –, è un pretesto per far passare altre cose. In questo caso per anticipare gli incassi dell'IVA, per allinearci con il famoso parametro del 3 per cento, necessario appunto per l'ammissione all'unione monetaria. È un trucco, non una necessità, di cui il Governo si è avvalso per poter uniformare le proprie aliquote, cosa che noi critichiamo perché riteniamo che colpiscano il popolo delle partite IVA, i produttori, chi è capace – lo constatiamo in questi giorni a proposito delle quote latte – di far crescere attraverso una maggiore produttività, non mediante l'imposizione fiscale voluta dal Governo, il nostro diritto ad entrare nell'unione monetaria.

Abbiamo compiuto questa azione, e la sottolineiamo con forza di fronte all'opinione pubblica, perché sentiamo di vivere un momento di svolta nella vita politica e parlamentare del paese. Se non avessimo fatto questo forte, solenne, alto richiamo al senso del valore dell'opposizione ed a quello della libertà che l'opposizione ha di porsi quale elemento propulsivo ai fini del miglioramento della produzione legislativa, avremmo mancato ad un preciso ed articolato dovere.

Mi auguro che non ci sia più il bisogno di ricorrere a questo strumento del quale vogliamo fare solo un uso legittimo, ma era necessario che il Governo fosse messo di fronte al tribunale della democrazia – lo diciamo forte –, perché non vi era alcuna necessità, alcun bisogno, alcuna urgenza di porre la questione di fiducia. Signor Presidente, oso dire che a questo punto avremmo già votato sul decreto-legge...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Selva, perché il suo tempo è abbondantemente terminato.

GUSTAVO SELVA. Sì, signor Presidente. Questo è il segno del dovere che vogliamo richiamare di fronte ad una opinione pubblica distratta, ma...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Selva.

Constato l'assenza dei deputati Nuccio Carrara, Tosolini, Trantino e Tremaglia che avevano chiesto di parlare; si intende che vi abbiano rinunziato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tringali. Ne ha facoltà.

PAOLO TRINGALI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, intervengo sugli ordini del giorno presentati dal gruppo di alleanza nazionale e da tutti i gruppi di opposizione sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti *(Scambio di apostrofi tra i deputati Cè e Foti)*.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la richiamo all'ordine per la prima volta. La prego di non farsi espellere.

ALESSANDRO CÈ. Gli insulti in aula non si danno; allora richiami Foti prima di me.

NICOLA BONO. Ma ti sei bevuto il cervello ? !

PRESIDENTE. La prego di continuare, onorevole Tringali.

PAOLO TRINGALI. È stato reiteratamente sottolineato come improvvidamente il Governo abbia ritenuto opportuno percorrere ancora una volta la strada del decreto-legge anziché quella naturale del disegno di legge, che avrebbe dato modo al Parlamento di esprimersi compiutamente sulla materia, senza la pressione che necessariamente esercita il tempo

limitato ai canonici sessanta giorni, i quali costituiscono la causa scatenante della richiesta della questione di fiducia. Anche questo strumento, peraltro, è stato trasformato dall'attuale Governo in un meccanismo utile solo per superare le difficoltà di qualsiasi genere che intervengono nell'iter dei vari provvedimenti...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, sia così gentile da non dare le spalle alla Presidenza.

Prego, onorevole Tringali.

PAOLO TRINGALI. Questo è il motivo che in soli diciotto mesi ha indotto il Governo Prodi ad apporre la questione di fiducia per 27-28 volte. Suggerirei all'onorevole Prodi di non continuare con questo ritmo perché potrebbe accadergli di fare una grossa indigestione; potrebbe finire come alcuni di quei palloncini che i nostri lavoratori della terra espongono davanti al Parlamento, tentando di smuovere con la loro presenza continuata da diversi giorni questo Governo, spingendolo ad interessarsi dei problemi reali della nazione, anziché fare pasticci.

Tornando al provvedimento, ci sono certamente molte considerazioni da fare ed in queste ultime ore ne sono state illustrate tantissime; spero quindi di non ripetere quanto già esplicitato dai colleghi. C'è però un momento importante, purtroppo negativo, da tenere presente: mentre il Governo, con il decreto-legge n. 328, afferma di voler procedere ad una semplificazione del sistema e degli adempimenti fiscali, altro non fa che stringere ancor di più la tenaglia fiscale al collo della nostra economia. In questo momento mi viene anzi da evocare il simbolo del torchietto di cui si servì, all'indomani dell'ultimo conflitto, Guglielmo Giannini con il suo *Uomo qualunque*; si stringe nel torchio questa povera e tartassata economia italiana, spremendo ancora, anche con il provvedimento in esame, migliaia di miliardi che vanno sommati alla cosiddetta manovra di fine anno.

Ancora una volta assisteremo alla falsità di questo Governo che ritiene di prendere in giro l'opinione pubblica italiana parlando sempre di manovrine ed evocando cifre limitate, modeste, portando in conclusione conti maggiorati rispetto alle iniziali previsioni di almeno il 30-40 per cento (credo di essere assai modesto in questa previsione). Tant'è, questo è il modo di governare che da un anno e mezzo delizia il popolo italiano. È infatti assolutamente incomprensibile, per fare qualche esempio, che il Governo non abbia voluto accogliere un ordine del giorno...

PRESIDENTE. Collega, la inviterei a concludere.

PAOLO TRINGALI. Sto concludendo, Presidente; tenga conto delle interruzioni che mi hanno fatto perdere tempo.

Dicevo che è assolutamente incomprensibile che il Governo non abbia voluto accogliere un ordine del giorno che chiedeva di ridurre l'aliquota IVA sui materiali per l'edilizia al fine di aiutare a risolvere la crisi occupazionale del settore. Un altro ordine del giorno prevedeva...

PRESIDENTE. No, la prego vivamente di voler concludere.

PAOLO TRINGALI. Signor Presidente, non credo di aver parlato cinque minuti.

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Berselli, che aveva chiesto di parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fabris.

MAURO FABRIS. Signor Presidente, colleghi, bisogna anzitutto iniziare questo intervento ringraziando i presidenti Mussi e Mattarella per la straordinaria occasione che ci hanno dato in queste ore di dibattito alla Camera, l'occasione, cioè, di vedere le opposizioni battersi insieme su due questioni fondamentali per la democrazia in questo paese e per la difesa del sistema economico e produttivo italiano. L'occasione nasce proprio perché non si è voluto dare spazio alle opposizioni per

intervenire su un tema tanto importante qual è quello del riordino del sistema dell'imposizione sul valore aggiunto nel nostro paese. Non si è voluto offrire la possibilità di realizzare quegli interventi che avrebbero sicuramente potuto migliorare tale sistema. Signor Presidente, mi scusi ma non riesco a parlare in queste condizioni.

PRESIDENTE. Voglia continuare, onorevole Fabris !

MAURO FABRIS. Sì, ma solo se lei mi da modo di parlare, Presidente.

PRESIDENTE. Io ascolto benissimo... !

MAURO FABRIS. Il problema non è di parlare soltanto a lei. Vorrei che anche gli altri colleghi...

PRESIDENTE. Voglia continuare, per cortesia *(Commenti)* !

MAURO FABRIS. Presidente, scusi, ma quando i colleghi disturbano l'oratore, lei solitamente interviene con rigore...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, la richiamo all'ordine per la seconda volta e le ricordo che al terzo richiamo è prevista l'espulsione dall'aula.

ELIO VITO. Così, magari, interrompiamo la seduta !

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, vuole continuare a parlare ?

MAURO FABRIS. Sì, Presidente, se lei me lo consente. Stavo illustrando la nostra posizione che si concretizza in un parere favorevole sul complesso degli ordini del giorno presentati. Tali ordini del giorno denunciano le carenze di un provvedimento che, colpendo indiscriminatamente i settori economici più diversi di questo paese, compreso il comparto dei servizi, non riesce a selezionare in maniera equa ed intelligente i settori che avrebbero avuto ed hanno bisogno di essere sostenuti ed incentivati. In particolare, il prelievo di 5.200 miliardi di nuove entrate che il provvedimento tende a realizzare rischia di penalizzare in maniera grave settori importanti e strategici del nostro paese.

Vorrei richiamare un solo esempio, che conosco direttamente per aver seguito le questioni dell'edilizia ed i lavori relativi alla nuova legge sul sistema abitativo, in discussione presso l'VIII Commissione della Camera. Mi riferisco, in particolare, all'incremento dell'IVA dal 16 al 20 per cento nel settore dei materiali edili.

Mi riferisco, inoltre, alla scadenza, fissata al 31 dicembre di quest'anno, delle agevolazioni IVA concesse sulle ristrutturazioni straordinarie degli immobili. A partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo, l'IVA ritornerà al 20 per cento. Tutto ciò è evidentemente in contrasto con le proposte che questo Governo sta sbandierando da mesi nelle piazze d'Italia con riferimento alla ristrutturazione delle case ed al rilancio del settore edile. Mi chiedo come si possa pensare di discutere in maniera costruttiva la stessa proposta di defiscalizzazione al 41 per cento degli interventi di manutenzione straordinari per le abitazioni, così come saremo chiamati a fare, anzi come stiamo già facendo con riferimento alla legge finanziaria ed al provvedimento collegato, se poi l'aliquota IVA sui materiali edili cresce e, senza pensare ad alcun intervento correttivo, si fa in modo che, a partire dal 1° gennaio prossimo, l'aliquota IVA sulle manutenzioni ritorni al 20 per cento.

Evidentemente, continua la politica dell'annuncio, da parte del Governo, di interventi roboanti, di interventi...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa se la interrompo. Onorevole Melograni, la prego !

MAURO FABRIS. In sostanza, si vorrebbe far credere agli italiani che si tratta di interventi finalizzati a rilanciare settori strategici importanti quali sono quelli legati alla casa ed alle costruzioni.

Teniamo conto anche della proposta del Governo relativa al 41 per cento di

deduzione fiscale sulle ristrutturazioni, ma pensiamo anche che il 20 per cento di IVA ed il 15 per cento già previsto dalle leggi in vigore per la deducibilità delle spese di manutenzione, di fatto annulli l'effetto positivo della proposta, definita innovativa, contenuta nella finanziaria.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che, nel momento in cui si elaborano proposte di questo tipo, si debba prestare maggiore attenzione. Capisco le esigenze di cassa del nostro paese e comprendiamo la necessità di risanare i conti pubblici, ma non può essere accettato che si continui con questa presa in giro degli italiani, i quali continuano a vivere sulle aspettative create dal Governo ma che nei fatti vedono che si sta procedendo verso la quarta scadenza della cosiddetta proroga degli sfratti senza che la promessa legge di rilancio e di riordino del settore dell'edilizia abitativa...

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, il tempo a sua disposizione è termitato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, mi dispiace intervenire con una scarsa capacità vocale, perché vorrei tentare di ragionare su un aspetto che ritengo significativo ed importante: mi riferisco ai diritti fondamentali che un Parlamento democratico deve avere nei rapporti con provvedimenti del Governo che ritengo vitali, significativi, strategici per il futuro dei nostri cittadini.

La questione di fiducia viene posta in ogni occasione da un Governo che non è capace di confrontarsi politicamente soprattutto sulle differenze culturali che ci sono tra i banchi dell'opposizione e i banchi dei partiti di Governo.

In occasione della presentazione di questo decreto-legge avremmo voluto spiegare le nostre ragioni, le ragioni di una parte significativa del paese che non si ritrova esattamente sul modello di vita che ci vogliono imporre con la manovra finanziaria e con provvedimenti sul collegato soprattutto nella materia dei prelievi fiscali. Abbiamo avuto modo di parlare delle differenze culturali e di spiegare che ci troviamo di fronte ad un'operazione non ragionieristica, ma soprattutto di modello di vita. Pensiamo che occorra riportare ricchezza nel nostro paese e dare nuova fiducia alle imprese per consentire l'occupazione. Non possiamo risolvere i problemi esclusivamente chiedendo denaro alla gente, chiedendo provvedimenti drastici e soprattutto non confrontandosi in un libero Parlamento – almeno fino ad oggi –, come è e sarebbe dovuto, su argomenti importanti come quelli produttivi, ma anche quelli, ricordati dal collega Fabris, della politica abitativa, sui quali noi, come centro cristiano democratico, abbiamo posto l'attenzione ormai da diverso tempo. Abbiamo presentato proposte di legge sulla defiscalizzazione dei canoni di locazione, quando vengono chiesti soldi sulla prima casa, quando l'ICI non consente più di essere proprietari di una casa. L'impostazione di questo Governo è soprattutto quella di far pagare tasse e soprattasse, oltre che mutui, a chi ha acquistato una casa.

Noi vogliamo spiegare alla gente, al popolo italiano che le differenze sono sostanziali e che non tutti sono uguali. Su questa base e sulla nostra capacità di stare qui senza reti televisive, senza avere la possibilità di comunicare al paese, ma nella consapevolezza che la nostra è una missione con la quale si vuole evitare che ci sia in questo Parlamento qualsiasi forma di dittatura culturale che impedisca alle opposizioni di manifestare il proprio dissenso e di dare il proprio contributo su argomenti importanti.

Signor Presidente, il Governo Prodi in questa occasione ha presentato provvedimenti a nostro avviso drastici, che vanno contro la cultura del nostro paese, che vengono elaborati nelle segrete stanze probabilmente da qualche architetto della politica finanziaria e che sono al di fuori di qualsiasi forma di ripresa economica, culturale e sociale del nostro paese. Su questo fronte è la nostra opposizione, un'opposizione di identità, che vuole pre-

valere sulla cultura del niente, della non capacità di argomentare il futuro alla nostra comunità nazionale *(Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ho già dato la parola all'onorevole Manzione. A lei la darò subito dopo. Prego, onorevole Manzione.

ROBERTO MANZIONE. Grazie, signor Presidente. Onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge sull'accorpamento delle aliquote IVA rappresenta, ancora una volta, in maniera sintomatica, un chiaro esempio di quello che sarebbe preferibile non fare per risanare i conti dello Stato. Questo Governo, violando ancora una volta le regole partecipative di una sana democrazia e rifuggendo un contraddittorio che, rispetto a ciò che diceva poco fa il presidente Tatarella, è anche interno alla sua stessa maggioranza, ha deciso di continuare nella logica perversa di incremento della pressione fiscale, dimostrando ancora la sua assoluta incapacità nel contenere e controllare la dinamica della spesa pubblica.

Questo modo anomalo di procedere, più volte contestato dal CCD e dalle opposizioni intere, che da sempre indicano la necessità di porre in essere reali interventi strutturali di razionalizzazione della spesa pubblica, allontanerà in maniera irreversibile ogni ipotesi di ripresa occupazionale e produttiva, inducendo sempre più le imprese operanti nel nostro paese, gravate di oneri fiscali e parafiscali ormai insostenibili, a delocalizzare gli insediamenti produttivi trasferendoli in altre nazioni.

A questa logica perversa, imposta con la prevaricazione arrogante che nasce dal binomio, ormai assoluto e inscindibile, decreto-legge uguale fiducia, per fare in modo che non si discuta prima e non si possa discutere dopo, cercano di porre rimedio, per ciò che possono, sulla base della valenza dello strumento legislativo, alcuni degli ordini del giorno presentati e sottoposti all'attenzione dell'Assemblea e che, sostanzialmente, chiedono al Governo di correggere, con misure appropriate, gli effetti inflazionistici legati al pesante ed ingiustificato aggravio delle aliquote IVA.

Cercando di verificare l'esatto contenuto del provvedimento e le fittizie ed artificiose argomentazioni poste a supporto dell'intervento governativo, occorrerà ricordare che, se è vero che la direttiva CEE 92/77 – così come è novellata dall'articolo 12 della direttiva CEE n. 77/388 – aveva disposto l'accorpamento delle aliquote IVA al fine di ridurle a tre, una ordinaria e due ridotte, è pur vero che la stessa direttiva consentiva la possibilità di conservare, con una mera norma transitoria, un diverso regime fino al 1998. Se tale assunto è vero – e non può essere smentito giacché supportato da dati normativi precisi ed incomputabili – ne discende, quale logica conseguente, che non esisteva alcuna autentica necessità di intervenire in materia di aliquote IVA e, ancor di più, di intervenire con un decreto-legge. Ma tanto è stato fatto dal Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Berruti, quando finirà di dare la schiena alla Presidenza le farò un regalo!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Lavoro come lei!

PRESIDENTE. Prego, continui, onorevole Manzione.

ROBERTO MANZIONE. Pensavo, signor Presidente, che si preoccupasse anche del disagio che provocava a chi parla. Comunque...

Ma tanto è stato fatto dal Governo soltanto perché ci si era resi conto che le entrate effettive non si erano dimostrate

sufficienti a coprire le previsioni per l'intero anno 1997. Infatti, accertate in 370 mila miliardi le entrate a tutto il 30 settembre 1997, occorreva prevedere una manovra simulata che consentisse di raggiungere per la fine dell'anno la previsione pari a 550 mila miliardi, essendo assolutamente impossibile ritenere che senza ulteriori manovre si sarebbero riusciti ad incamerare, negli ultimi tre mesi del presente anno, i 180 mila miliardi che ancora mancavano per coprire le previsioni di cassa.

La tardiva consapevolezza di ciò che potremmo definire come l'ennesimo buco di cassa ha quindi indotto il Governo ad introdurre questa modifica in aumento delle aliquote IVA. Mi corre l'obbligo di ribadire che gli ordini del giorno presentati cercano di attenuare gli effetti perversi di un incremento delle aliquote IVA che rimane ingiustificato quanto ai tempi ed inconferente quanto ad effetti positivi. Dichiaro pertanto il nostro voto favorevole sugli ordini del giorno presentati dalla nostra parte politica *(Applausi dei deputati del gruppo del CCD)*.

ENZO CARUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, desidero segnalare un fatto che rende difficoltoso il nostro lavoro di parlamentari e disagiata la nostra permanenza in quest'aula: come lei ben sa, esiste, o meglio esisteva, un *pool* dattilografico che ci permetteva, in qualche modo, di essere presenti in aula e contemporaneamente di poter fare alcuni lavori attinenti alle nostre competenze di parlamentari. Stranamente, però, cinque minuti fa sono andato nell'ufficio per far battere a macchina un testo e l'ufficio era chiuso: sarà una coincidenza, ma mi sembra strano che, quando l'opposizione è presente in modo massiccio in aula, si vengono a creare queste difficoltà al nostro lavoro.

PRESIDENTE. Assumerò notizie al riguardo e le fornirò una risposta.

Mi consenta, però, con tutta amicizia: il concetto di « massiccio » forse non è del tutto esatto !

ENZO CARUSO. Parlavo di qualità !

PRESIDENTE. Sulla qualità non vi è dubbio, facevo riferimento alla quantità !

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, inizierò il mio intervento sul complesso degli ordini del giorno preannunciando il mio voto favorevole su di essi; lo faccio però con la grande amarezza di chi è convinto di svolgere un lavoro che si traduce spesso in una sorta di fatica di Sisifo, anche perché quello che si fa di giorno durante il nostro lavoro di parlamentari corre il rischio di non servire a nulla. Questo aspetto, d'altro canto, riguarda gli ordini del giorno in genere, in quanto questo strumento parlamentare, a mio avviso, non è tenuto nel dovuto conto da parte del Governo; già in passato, infatti, è capitato, a me personalmente e ad altri colleghi del mio gruppo, di presentare e vedersi approvare alcuni ordini del giorno cui il Governo non ha mai dato applicazione.

Vi sono casi molto eclatanti, direi emblematici di come il Governo abbia in considerazione il lavoro che viene svolto in Parlamento: mi riferisco, per esempio, ad un ordine del giorno votato qualche tempo fa a larga maggioranza, nonostante il parere contrario del Governo, in materia di vendita degli immobili degli enti previdenziali; nonostante l'approvazione a larghissima maggioranza dell'ordine del giorno, dopo soli quindici giorni il ministro del lavoro Treu stabilì regole completamente diverse ed opposte rispetto a quelle che la Camera aveva indicato con un voto su un atto importante, quale riteniamo essere l'ordine del giorno.

Certo, non avrei voluto che finisse così questo dibattito su un decreto così importante, recante disposizioni tributarie urgenti, perché credo che in quest'aula il vero grande sconfitto sia la moderazione.

Abbiamo, infatti, assistito ad un dibattito molto « muscolare », soprattutto da parte del capogruppo del PDS, e poco c'è mancato perché in quest'aula risuonassero parole che ricordassero le « aule sorde e grigie » di qualche decennio fa. La maggioranza si è esposta ad una critica molto forte con la richiesta del voto di fiducia su questo provvedimento, una richiesta che diventa inutile se si pensa che il nostro lavoro alla Camera si sarebbe probabilmente concluso, nonostante tutto, entro oggi. La maggioranza ha dato prova di assoluta sordità rispetto alle richieste dell'opposizione: è stato detto no a tutte le proposte che avevamo avanzato, ma soprattutto il Governo ha detto no allo stesso programma con cui aveva intrapreso la sua azione qualche tempo fa. Quanto sta realizzando il Governo anche attraverso questo decreto-legge recante disposizioni tributarie urgenti è infatti esattamente l'opposto di quanto l'Ulivo aveva promesso nel corso della campagna elettorale e nei primi mesi di vita del suo Governo. Si parlava di minore pressione fiscale, di ultimi sforzi prima di un periodo molto più felice per le famiglie e per il paese dal punto di vista economico e finanziario, e invece si continua in un'opera colossale di drenaggio anche attraverso strumenti fiscali: basti pensare che questo provvedimento dovrebbe portare nelle casse dello Stato circa 5.700 miliardi. Eppure – come osservava il vicepresidente del nostro gruppo, l'onorevole Manzione, solo qualche minuto fa – la cosa che si sarebbe potuto fare non è stata fatta: la razionalizzazione della spesa pubblica non è nemmeno nell'agenda di questo Governo. Si è depressa in questo modo l'economia del paese e si è tolta speranza di occupazione per i giovani soprattutto nel meridione.

Crediamo che si sarebbe dovuto invece andare verso una adeguata semplificazione fiscale, che è diversa da questa comoda riduzione del numero delle aliquote che in verità non fa altro che determinare un aumento del prelievo fiscale. Dopo l'attacco al ceto medio condotto con le modifiche al sistema pensionistico proposte dal Governo, ci sono ora questi aumenti dell'IVA che in verità deprimono indistintamente le famiglie più povere e le classi medio-alte del paese. (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ostillio.

Constato l'assenza dei deputati Cimadoro, D'Alia e De Franciscis che avevano chiesto di parlare; si intende che vi abbiano rinunziato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Prendo la parola per esprimere il voto favorevole agli ordini del giorno presentati dal mio gruppo parlamentare. Lo faccio non senza rammarico, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, per questa che ormai sta diventando una consuetudine, ovverosia il porre questioni di fiducia su questioni che dovrebbero attenere alla volontà del Parlamento. E la materia tributaria è una di quelle classiche in cui il Parlamento dovrebbe essere sovrano nell'imporre norme di legge.

Ancora una volta, invece, si è voluto evitare di prendere in considerazione le proposte dell'opposizione, che tende a salvaguardare determinate categorie contro una politica arrogante del Governo, che cerca di comprimere la piccola e la media economia dimenticandosi che le piccole e le medie imprese sono quelle che producono il 60 per cento del prodotto interno lordo e che non possono essere penalizzate con una politica fiscale e tributaria assolutamente incomprensibile.

Non dobbiamo dimenticare che lo Stato italiano va avanti proprio grazie alle attività che il Governo intende invece escludere con disposizioni tributarie che rischiano di cancellare completamente le piccole e le medie imprese. E allora, la ripresa economica di cui tanto si parla, la possibilità cioè che lo Stato si riprenda, come potrà avvenire se si mettono in

ginocchio proprio coloro che assicurano il 60 per cento del prodotto interno lordo?

L'opposizione stava cercando, attraverso emendamenti tecnici diretti a salvaguardare il complesso di aziende – ripeto – su cui si basa l'economia italiana, di rendere possibile un aggiustamento delle disposizioni tributarie che lacerano il tessuto delle piccole e medie imprese. Il Governo, invece di accettare il consiglio delle opposizioni — visto che nel Parlamento sono rappresentati tutti gli italiani, tra i quali moltissimi hanno votato non per questa maggioranza ma per le forze che siedono sui banchi dell'opposizione –, avrebbe dovuto tener conto delle proposte della minoranza. Al contrario, come purtroppo sta spesso accadendo (è la ventisettesima volta che ciò accade), il Governo ha ritenuto opportuno porre la questione di fiducia, giudicando quindi non più necessario ascoltare l'opposizione e ritenendo di blindarsi in una normativa che va a danno delle piccole e medie imprese, senza il contributo di una parte rilevante del Parlamento, ma soprattutto senza tenere conto degli impulsi che, attraverso i rappresentanti che siedono in Parlamento, provenivano da quella parte del popolo italiano che non aveva votato per la maggioranza, la quale, arrogantemente, ricorre alla questione di fiducia ogni volta che l'opposizione fa sentire la sua voce. Si vuole, dunque, che l'opposizione in Parlamento stia sempre zitta, che non presenti emendamenti, non proponga niente, non protesti mai e ogni volta che lo fa, la maggioranza ricorre – ripeto – al voto di fiducia.

Ci vediamo quindi costretti ad utilizzare una forma che non ci è propria, come l'ostruzionismo parlamentare, per tutelare e rivendicare diritti che, invece, la maggioranza ed il Governo stanno cercando di comprimere a tutti i costi. Ogni qualvolta vi siano posizioni o presentazioni di emendamenti da parte delle opposizioni, il Governo ricorre alla questione di fiducia, e speriamo questa sia davvero l'ultima volta anche se ormai non ci crediamo più, perché così è stato una delle ultime volte. Il Governo, anche su tale questione, che poteva essere risolta in Parlamento, probabilmente senza ricorrere al voto di fiducia ma attraverso sedute notturne (non sedute fiume), poteva arrivare in questa Assemblea alla votazione degli emendamenti e dell'intero articolato. Invece la sua arroganza lo ha portato a ritenere opportuno blindarsi dietro il provvedimento, senza tenere conto per nulla delle opposizioni, senza dare la possibilità a coloro che rappresentano buona parte del popolo italiano, che non ha votato per questa maggioranza, di far sentire la propria voce.

Nel preannunciare il nostro voto favorevole sugli ordini del giorno presentati, ritengo che questo sia il modo migliore per rappresentare – ripeto – quella parte del popolo italiano che non si riconosce nell'attuale maggioranza.

Signor rappresentante del Governo, onorevole presidente del gruppo della sinistra democratica (peraltro intenti a chiacchierare tra di loro), credo che porre la questione di fiducia sia veramente l'ultima delle cose possibili. Noi dobbiamo rappresentare il popolo italiano, il quale non si tutela con il ricorso alla questione di fiducia *(Applausi dei deputati del gruppo del CCD).*

ALESSANDRO BERGAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALESSANDRO BERGAMO. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. L'onorevole Caruso le ha posto una domanda in merito al *pool* dattilografico. Vorrei sapere (non glielo chiedo per perdere tempo) se può fornirci notizie al riguardo.

PRESIDENTE. Mi stanno pervenendo notizie che credo di poterle dare tra circa dieci minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Nardo. Ne ha facoltà.

ANIELLO DI NARDO. Stiamo esaminando il complesso degli ordini del giorno in merito al decreto-legge in discussione, recante disposizioni tributarie urgenti, e che è incentrato prevalentemente sull'aumento delle aliquote IVA.

Il decreto-legge in questione, tra l'altro varato il 1° ottobre di quest'anno per tentare di recuperare un gettito che sembra oscillare tra i 1.500 e i 2 mila miliardi, a fronte della constatazione del minor incasso dell'IVA nei primi sei mesi dell'anno in corso, dovrebbe in teoria recuperare gettito. Se tuttavia l'andamento della congiuntura proseguirà nei termini registrati nei primi sei mesi, questo recupero non ci sarà.

Vediamo allora quali sono gli andamenti della produzione industriale. L'ultimo dato, che si riferisce al periodo gennaio-settembre 1997 rispetto allo stesso periodo del 1996, registra un incremento della produzione industriale dell'1,1 per cento. Vediamo come si articola l'incremento di tale percentuale relativo al periodo gennaio-settembre 1997 rispetto allo stesso periodo del 1996.

I beni finali di consumo crescono del 2,6 per cento, ma i beni finali di investimento decrescono del 4,5 per cento. D'altra parte i beni intermedi crescono dell'1,9 per cento, ma quelli che fanno riferimento ai beni di investimento registrano un calo. Questo vuol dire che l'1,1 per cento in più di crescita della produzione industriale si concentra essenzialmente su beni finali di consumo, mentre non interessa i beni finali di investimento e quelli intermedi riguardanti beni di investimento. Sostanzialmente si aumenta l'IVA, addirittura dal 1° ottobre del 1997, con un effetto stimato in circa 6 mila miliardi nel 1998, in presenza di un andamento della congiuntura economica quanto meno piatto per quanto riguarda i beni di investimento, in parte migliore per quelli finali di consumo, ma molto negativo soprattutto per i beni intermedi e per quelli di investimento rispetto alle attese relative al 1998. È quindi probabile che il gettito IVA nel 1998 non sarà quello previsto.

Queste considerazioni di carattere generale collocano l'aumento dell'IVA nel momento meno opportuno. Gli ordini del giorno proposti tendono ad attenuare tali effetti perversi, privilegiando categorie, beni e servizi particolarmente meritevoli di tutela. Con questi ordini del giorno si vuole impegnare il Governo a varare norme che tengano conto delle grosse penalizzazioni che colpiscono in particolare le imprese turistiche, i proprietari di stabilimenti balneari, le industrie di costruzione e vendita di imbarcazioni da diporto, tutti con un numero enorme di addetti, già colpiti negli ultimi anni da una crisi economica e finanziaria. L'industria delle imbarcazioni è stata già colpita da un aggravio della pressione fiscale che la mette in condizioni di non poter concorrere liberamente, sui mercati nazionali ed internazionali, con prezzi competitivi; l'industria turistica già soffre gli effetti di una crisi dovuta ad un calo generale delle presenze italiane e straniere nei nostri servizi. Si vuole quindi impegnare il Governo a riesaminare l'opportunità delle disposizioni fiscali predette, che sono tali da ridurre o comprimere la libertà di mercato.

Con questo decreto si vuole colpire e penalizzare in modo indiscriminato tutta la piccola e media impresa. Si vuole colpire in particolare la piccola e media impresa del sud, che viene chiamata sempre in causa ma per la ripresa della quale quotidianamente nessuno in questo Governo cerca di fare qualcosa. Mi riferisco alla disoccupazione che ormai nel sud aumenta costantemente.

Il Governo intende soltanto penalizzare chi lavora, chi produce, chi porta nel paese un po' di interesse, un po' di economia, chi dà a tutti i disoccupati un po' di speranza, di futuro, di gioia di vivere *(Applausi dei deputati del gruppo del CCD)* ! Questo Governo continua invece a sostenere il contrario.

Ecco perché voterò a favore di questi ordini del giorno *(Applausi dei deputati del gruppo del CCD).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Presidente, vorrei prima intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Vorrei chiedere alla Presidenza di questa Camera se corrisponde a verità o se è uno scherzo un ciclostilato di invito che è in possesso dei giornalisti, che quindi è in distribuzione in questo palazzo, secondo il quale domani alle 17,30, presso il cinema Capranica, ci sarà un incontro dei deputati della maggioranza, presente il Presidente del Consiglio, per stigmatizzare il comportamento dell'opposizione del Parlamento.

Ora, non pretendo che il Presidente del Consiglio assista alle nostre sedute: è noto che non ama stare in Parlamento ed essere fisicamente presente in quest'aula.

PRESIDENTE. Per la verità oggi c'era !

CARLO GIOVANARDI. Sì, qualche volta passa, in maniera fuggevolissima, ma certamente non ama stare tra i parlamentari !

Voglio però chiedere se si tratti di uno scherzo di cattivo gusto, se cioè quanto circola sia una piccola provocazione (siamo stati qui tutta la notte, può darsi che qualcuno sia in vena di goliardate), o se corrisponda a verità.

PRESIDENTE. Assumerò notizie, onorevole Giovanardi, e le riferirò.

Poiché aveva già preso la parola con una certa vigoria, intervenga pure per dichiarazione di voto.

CARLO GIOVANARDI. Nel merito della questione, Presidente, noi cristiano-democratici pensiamo che il decreto di cui parliamo sia di estrema importanza, talmente importante che ritenevamo un dovere dei parlamentari dell'opposizione il migliorarlo, confrontandoci con la maggioranza e tentando, nella dialettica democratica, di far passare emendamenti che cambiassero la direzione di marcia rispetto a quella che il Governo sta tenendo con la tassa sull'Europa (un gravame pesante sui cittadini e sulle famiglie) e con l'IRAP.

Quando noi dell'opposizione dicevamo che l'IRAP era sbagliata, sembrava che fossimo prevenuti; ora i popolari e le categorie produttive dicono che è non sbagliata ma sbagliatissima, e quindi accusano sostanzialmente Visco di essere un incapace. Ma l'IRAP è un altro strumento che grava le imprese italiane con oneri superiori a quelli del passato.

Oggi abbiamo 5 mila miliardi di inasprimenti dell'IVA, quindi alla fine si tratta di altri soldi sottratti dalle tasche delle famiglie italiane. Abbiamo la logica dell'anticipo delle imposte, del drenaggio di denaro dalle famiglie per le imprese; abbiamo però anche rinvii di spese. Le stesse imprese, le stesse famiglie non hanno i rimborsi dell'IVA, non hanno i rimborsi dell'IRPEF; al nord ci sono centinaia, migliaia di aziende che rischiano di fallire perché lo Stato non rende loro le somme dovute. Lo Stato ed il Tesoro non restituiscono le somme che da anni le imprese devono avere, ma non per sbaglio: per far finta che il deficit di bilancio non superi il 3 per cento del PIL, non pagano quello che devono pagare. Si verificano quindi ritardi nei pagamenti.

Queste cose non le dico io (per la verità, le avevamo già dette un mese fa quando finalmente ci sono pervenuti i dati della trimestrale di cassa); le ha affermate il professor Giavazzi sulla prima pagina del *Corriere della Sera* una settimana fa, accusando formalmente il Tesoro ed il Governo di barare sul bilancio e sul risanamento.

Ora, questo provvedimento aggrava la situazione. Ecco un'altra imposta sui cittadini, ecco un'altra scelta non strutturale, perché non si tocca nulla di quello che Prodi aveva detto ripetutamente che si doveva toccare. Prodi è un *recordman* delle bugie elettorali e prelettorali: attaccò il Governo Berlusconi dicendo che la

riforma pensionistica era troppo debole, che occorreva una riforma più radicale; ha incaricato una commissione di procedere alla riforma dello Stato sociale e questa ha presentato i suoi lavori che sono finiti in un cassetto, per cui nulla è stato attuato di quello che il Governo aveva indicato. L'esecutivo continua ad adottare provvedimenti tampone di questo tipo.

Si pretende, da parte della maggioranza, che l'opposizione contribuisca, con il suo silenzio, a commettere questi errori. Noi non possiamo contribuire. Noi certo, con responsabilità, lunedì avevamo detto che ci saremmo limitati ad illustrare e a votare i nostri emendamenti, senza alcun intento ostruzionistico. Onorevoli colleghi, lo ripeto forse per la terza volta in quest'aula: se 65 minuti di discussione e 14 emendamenti approvati, uno ogni quattro minuti, vengono dal Governo indicati come ostruzionismo, ciò vuol dire che questo Governo non sa cosa sia la democrazia, o peggio, vuole soffocare la democrazia in quest'aula. E se è vero quello che dicevo prima, cioè che il Presidente del Consiglio ha annunciato la sua presenza non in Parlamento, non in aula, non nelle sedi istituzionali, ma in una manifestazione « di partito » (lo dico fra virgolette) fuori dall'aula del Parlamento, per attaccare in qualità di capo del Governo l'opposizione che in Parlamento sta facendo il suo dovere, all'interno delle regole di un libero Parlamento, vuol dire che veramente nella storia d'Italia per la prima volta abbiamo sovvertito le regole di una maggioranza e di governi che sempre hanno rispettato il ruolo dell'opposizione. Al limite nella storia di questa Repubblica erano le opposizioni ad aggredire il Governo, anche in maniera virulenta. Ma mai chi ha avuto la responsabilità di Governo e di maggioranza in questo paese ha pensato di « bypassare » il Parlamento e le istituzioni per fare manifestazioni come quelle che si annunciano domani, per lanciare direttamente al paese un appello che scavalchi il Parlamento, per cercare di demonizzare e di squalificare un'opposizione che non solo sta facendo il suo dovere, ma che sta difendendo le prerogative del Parlamento. Queste ultime sono state così gravemente lese lunedì con la trentesima richiesta di un voto di fiducia e sono state di nuovo lese oggi, quando con la decisione assunta in merito al *question time* è stato impedito non a noi parlamentari, ma ai cittadini italiani di conoscere, attraverso la diretta televisiva, l'opinione del Governo non su questioni secondarie, ma sulle quote latte (ci sono migliaia di coltivatori impegnati in una durissima lotta sindacale ed il Governo non ha risposto), sulle questioni siciliane, sulla procura di Palermo, sui carabinieri. Ebbene, anche questo è stato cancellato e quindi ancora una volta anche su questo piano il Parlamento è stato umiliato.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Ho concluso *(Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di alleanza nazionale e di forza Italia).*

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi, commosso, ringrazia !

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Mi rendo conto che l'intervento dell'onorevole Giovanardi meritava questo applauso !

Molto sinteticamente, già prima ero intervenuto e lei non aveva saputo darmi una risposta su questo argomento: visto che i lavori sembrano procedere in modo più spedito rispetto a quanto preventivato, vorrei chiederle se non ritenga opportuna una sospensione tecnica, anche perché il personale è molto provato e le chiederebbe un momento di pausa.

PRESIDENTE. Personalmente non la ritengo opportuna.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa ?

TEODORO BUONTEMPO. A norma degli articoli 40 e 41 del regolamento, e anche per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Ho appreso, qualche minuto fa, che domani ci sarebbe una manifestazione nei pressi della Camera, alla quale parteciperebbe il Presidente del Consiglio. Una manifestazione...

DANIELE ROSCIA. *(Sedendosi sui banchi del Governo)* Il Governo della Padania !

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine per la prima volta.
Prego, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Una manifestazione che, secondo queste notizie giornalistiche, sarebbe promossa dalla maggioranza, partecipante il Presidente del Consiglio, contro il lavoro che svolgono i deputati dell'opposizione.

DOMENICO GRAMAZIO. È gravissimo !

TEODORO BUONTEMPO. Se questa notizia fosse vera, sarebbe gravissimo. Se il Presidente del Consiglio ha da dare delle comunicazioni, basta chiedere alla Presidenza per darle nell'aula, in Parlamento, non in piazza *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e della lega nord per l'indipendenza della Padania)* ! Mi sento offeso !

PRESIDENTE. La prego di concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Concludo. Se questo fosse vero, il Presidente del Consiglio offenderebbe me e tutti i parlamentari, non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza, perché rappresenterebbe un'accusa di paralisi dei lavori parlamentari quando invece noi legittimamente, secondo regolamento, svolgiamo la nostra funzione a tutela di molte categorie che secondo noi rischiano, dopo l'approvazione di questo provvedimento, di entrare in profonda crisi.

In conclusione, nel caso in cui questa manifestazione si tenesse – vedremo tra poco le agenzie di stampa – chiedo che il Presidente del Consiglio venga in aula a riferire, qualora avesse dato il suo assenso alla manifestazione. Ne va di mezzo la libertà del Parlamento *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e della lega nord per l'indipendenza della Padania)* !

DANIELE ROSCIA. Subito !

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, quanto ha detto poco fa l'onorevole Buontempo, se fosse vero, sarebbe molto grave. Non credo si sia mai verificata nella storia del Parlamento, almeno da quando sono in quest'aula (e non è da qualche anno), la partecipazione del Presidente del Consiglio ad una manifestazione pubblica nella quale sono messi in discussione il diritto, la facoltà e la dignità del Parlamento di dibattere come, dove e quando vuole *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e della lega nord per l'indipendenza della Padania)* !

PIETRO ARMANI. Bravo !

ALFREDO BIONDI. È molto grave. Non si tratta di un problema di divisione tra noi. Sono stato qui tanto tempo, anche quando le opposizioni e le maggioranze erano diverse; sono stato qui quando gli animi erano molto accesi, quando i sentimenti e le reazioni erano diverse a seconda anche delle ideologie di allora,